

Dal Consiglio di stato pena massima per abuso di fiducia Licenziato per slealtà Un dipendente altera il protocollo

DI GIUSEPPE MANTICA

È legittimo il licenziamento del segretario scolastico che altera il protocollo d'ufficio, abusando della fiducia del preside. Aver approfittato di spazi liberi, magari appositamente lasciati, o aver artefatto mediante cancellature e modifiche il registro generale di entrata degli atti della scuola rappresenta, per il dipendente, un fatto di una gravità tale da poter scaturire nella sanzione disciplinare grave del licenziamento d'ufficio. A maggior ragione se nel comportamento si ravvede anche l'ipotesi di aver falsificato la firma del dirigente nell'atto oggetto dell'illecito. In tal senso si è pronunciato il Consiglio di stato, con la sentenza n. 1207/04, sull'appello promosso dal dipendente, già condannato dal tribunale amministrativo regionale.

■ IL FATTO

Al fine di fruire del beneficio del pensionamento anticipato, consentito dalla legge n. 724/94, il segretario di una scuola retrodata la propria istanza di collocamento a riposo apponendo una data fittizia. Al relativo provveditorato agli studi tale domanda di dimissioni, datata 1994, perveniva nel 1996, anche se appariva protocollata a scuola nei primi giorni di settembre '94.

Venne in seguito accertato che il numero del registro indicato (già attribuito ad altra pratica, ovviamente al tempo proprio) risultava annullato con timbro del preside; con la conseguenza, apparentemente verosimile, che la domanda di pensionamento avesse regolarmente sostituito l'altra pratica al numero di protocollo così annullato. Tutto questo sarebbe accaduto nell'agosto-settembre del 1994, allorché però il preside era assente dal servizio, quindi non poteva aver sottoscritto gli atti.

■ I REATI

Non vi è dubbio alcuno che il protocollo sia stato falsificato atteso che o è stato praticato un falso materiale (la cancellazione indebita di un'altra pratica regolarmente esistita) per consentire l'inserimento della domanda di cessazione dal servizio, oppure un falso ideologico nel momento in cui (correa l'anno 1996) è stata inserita l'istanza facendola apparire come presentata in precedenza. O ancora, come più probabile, nel fatto che il falso materiale sia stato posto in essere per consentire anche quello ideologico.

Altra situazione di rilievo penale emerge dalla stessa domanda di pensionamento per quanto attiene la sigla del dirigente per acquisizione agli atti della scuola.

Il collegio amministrativo traccia una serie di ipotesi, che tutte presentano il carattere della illi-

ceità: o il segretario ha falsificato anche la firma del preside; o, nel marzo 1996, ha sottoposto allo stesso una domanda datata 1994 approfittando della sua plausibile non attenzione in forza del rapporto fiduciario d'ufficio e personale, il che integra un artificio e un raggiro; oppure ha fatto siglare una domanda priva di data apponendovi in seguito la data di due anni prima; ovvero, ancora, ha sottoposto per la firma più copie della stessa istanza, di cui due senza data e una con data, così traendo in inganno il direttore.

■ LA SANZIONE

Il collegio era stato chiamato anche per pronunciarsi, in via subordinata, sulla sproporzione della pena assegnata (il licenziamento con preavviso) rispetto ai fatti commessi, e nella congrua valutazione che andava riferita al pregresso servizio senza demerito e alla confessione del segretario per parte delle imputazioni ascrittegli.

Il giudice sostiene che l'intervenuta confessione non può considerarsi elemento attenuante atteso che la prova dei fatti era già emersa, a prescindere da ta-

le confessione; e che anche la valutazione del servizio precedente non elide la gravità della condotta che è consistita in artifici illeciti posti in essere approfittando della funzione d'ufficio.

L'amministrazione ha quindi legittimamente applicato la sanzione del licenziamento in base alle norme pattizie ravvedendo un abuso di fiducia e un abuso di funzioni incompatibili per la prosecuzione del rapporto di lavoro. In tal senso sono stati indicati come criteri determinanti per ravvisare la condotta illecita: gli obblighi violati e la loro rilevanza (dovere di lealtà e di correttezza); le responsabilità connesse alla posizione di lavoro occupata dal dipendente (la qualifica rivestita ha agevolato la condotta illecita); il grado di danno e di pericolo causato all'amministrazione. (riproduzione riservata)

AZIENDA SCUOLA
a cura di
ALESSANDRA RUCCUARDU

L'opinione

Cronistoria di uno sciopero annunciato

DI MASSIMO DI MENNA
segretario Uil scuola

Il personale della scuola ha buone ragioni per protestare, ragioni che possono essere sintetizzate in queste tre date:

- 31 dicembre 2003: è la data di scadenza del contratto. Gli stipendi sono fermi a quel periodo. Da allora la trattativa per il rinnovo ancora non è stata avviata. L'adeguamento riguarda il biennio 2004-2005;

- 6 settembre 2004: è la data fissata dal governo per un primo incontro per aprire il confronto di merito. All'impegno annunciato non ha fatto seguito nessuna convocazione;

- 4 ottobre 2004: è la data nella quale è stata proclamata la mobilitazione del personale della scuola: una mobilitazione lunga e articolata, con lo sciopero fissato per il prossimo 15 novembre.

In questo contesto di ritardi e proteste, dal governo abbiamo registrato il silenzio totale.

Tra i motivi della protesta ci sono tra l'altro le preoccupazioni per uno stato giuridico degli insegnanti definito per legge; la devolution alle regioni; una legge finanziaria che non investe in istruzione; i tagli agli organici per il personale Ata; l'incertezza per gli organici futuri dei docenti; il precariato senza piani di immissioni in ruolo. In questo quadro, stipendi troppo bassi, mancato rinnovo contrattuale, una politica fiscale che sembra agevolare alti redditi, quando invece la riduzione delle tasse (con aumenti esentasse o fiscaldrag a fine anno) dovrebbe riguardare i nostri redditi, quelli medio-bassi, sempre più impoveriti da inflazione e aumenti del costo della vita.

Questi sono i punti essenziali della mobilitazione che nelle migliaia di assemblee verificata con il personale della scuola. Una mobilitazione che è per il contratto e per una scuola pubblica di qualità. C'è molta preoccupazione tra insegnanti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo, per la confusione e per le tante incertezze. L'innovazione richiede la valorizzazione dell'autonomia scolastica e la consapevolezza che,

per gli aspetti didattici, è centrale il ruolo del collegio dei docenti. Dotandosi di strumenti operativi, quali l'articolazione per commissioni, moderni ed efficaci, può liberare gli insegnanti da tante riunioni inutili e dalla semplice compilazione cartacea, e consentire il massimo di impegno e conseguente riconoscimento professionale nel lavoro che si svolge in classe con gli studenti. Con gli strumenti dell'autonomia si può intervenire in termini di flessibilità oraria e di qualificazione e personalizzazione dell'offerta formativa. Al solito è sugli insegnanti, sul loro lavoro in classi spesso troppo numerose, che grava il peso di dare risposta in un contesto di incertezza degli organici e di indicazioni nazionali che non brillano per chiarezza.

Così come accade al personale Ata, che si deve far carico delle trasformazioni in atto con organici ridotti e con un sistema informatico che non brilla certo per efficienza.

È prevalsa la politica fatta di «annunci»: «tutto da rifare» oppure «punto e a capo», o ancora «l'Ocse ci bacchetta, riduciamo gli organici, tagliamo le ore di lezione». «Puntiamo sul potere ai dirigenti, decidano loro e mettiamo a posto tutto». Potremmo continuare! Tutti slogan che hanno ulteriormente complicato il clima nelle scuole.

In realtà anche le ultime vicende del confronto sulla funzione tutoriale sembrano evolvere verso «tanto rumore per nulla», mentre restano le tensioni e le confusioni. Occorre abbandonare già da maggio il concetto del tutor come figura con orario diverso, con specifica retribuzione, con rottura del team nelle prime classi della scuola primaria, senza riconoscere l'autonomia. La funzione tutoriale è propria della funzione docente in quanto attiene ai rapporti con le famiglie, all'orientamento, al coordinamento.

La Uil scuola insiste con le proprie proposte di buon senso. Si dica esplicitamente che non c'è, nella scuola primaria, alcuna modifica dell'orario di insegnamento (non va attuato l'obbligo delle 18 ore). Occorre ridare serenità alle scuole e agli insegnanti. (riproduzione riservata)

La Consulta sulle agevolazioni di stato Sì al pc scontato, è costituzionale

DI STEFANO SANSONETTI

La Corte costituzionale sblocca gli incentivi per l'acquisto di personal computer da parte di giovani studenti. Con una sentenza depositata in cancelleria lo scorso 21 ottobre, infatti, la Consulta ha dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità sollevati dalla regione Emilia Romagna in riferimento alle leggi finanziarie per il 2003 e il 2004, nella parte in cui hanno istituito fondi speciali destinati a incentivare l'acquisto di pc da parte di sedicenni, o comunque di coloro che possiedono determinati requisiti reddituali. Il tutto attraverso l'erogazione di contributi economici statali.

La regione aveva eccepito che tali disposizioni, in particolare quella che attribuisce al ministero dell'economia il potere di stabilire con decreto le modalità della presentazione delle richieste di assegnazione dei contributi, non facevano altro che violare gli articoli 117, 118 e 119 della Costituzione, e quindi i principi dell'autonomia legislativa, finanziaria e amministrativa delle regioni. Nonché man-

cavano di rispettare il criterio della leale collaborazione, a causa della lamentata mancanza di una qualsiasi forma di coordinamento con le regioni stesse. Ma le obiezioni sono state totalmente respinte dai giudici costituzionali.

«La normativa oggetto di impugnazione si sostanzia nella mera previsione di contributi finanziari da parte dello stato», ha spiegato la Consulta, «erogati con carattere di automaticità in favore di soggetti individuati in base all'età, o al reddito, e finalizzati all'acquisto di pc abilitati alla connessione a internet, in un'ottica evidentemente volta a favorire la diffusione, tra i giovani e nelle famiglie, della cultura informatica. Siffatto intervento, non accompagnato da alcuna disciplina sostanziale riconducibile a specifiche materie, non risulta invasivo di competenze legislative regionali». Corrisponde, invece, a finalità di interesse generale (lo sviluppo della cultura) il cui perseguimento fa capo allo stato, anche al di là della ripartizione delle competenze con le regioni. (riproduzione riservata)

La parola ai precari

Sono una precaria insegnante siciliana, che ho lavorato a Verona, con notevoli sacrifici economici e affettivi. Sono nel limbo da tre anni nonostante due abilitazioni conseguite: la mia legittima aspettativa era quella, perlomeno, di migliorare la posizione in graduatoria. Grazie alla pessima riforma di Letizia Moratti, invece, adesso non posso neanche sperare di avere la sicurezza di un incarico annuale, visto che sono stata scavalcata da chi ha avuto il raddoppio del proprio punteggio per il solo fatto di avere insegnato in pseudo-zone montane e disagiate. La trasformazione del sistema di calcolo dei punteggi di abilitazione da trentaseiesimi in dodicesimi, inoltre, voluta dagli esperti del nostro ministero, ha penalizzato il merito e ha consentito, ex abrupto, di stravolgere le graduatorie e di promuovere soggetti che avevano ottenuto minori risultati all'esame di abilitazione. Mi auguro solo che in futuro vengano restituiti agli insegnanti i diritti acquisiti e la dignità perduta, che vengano ripristinate e mantenute norme e regole certe (che sia lo stato di diritto?) e recuperato almeno un pezzo di stato sociale che questo governo sta progressivamente smantellando in nome di una politica neo-liberista che finora ha creato solo impoverimento collettivo, disagi e insicurezza sociale. E, come nel caso di noi insegnanti, anche perdita di posti di lavoro.

Maria Piani
Messina